

Claudio Attardi

«Il racconto dei tempi passati». La nascita di una grande nazione: la Russia.

“*Se povesti vremjaninychu letu, otkudu, esti posla ruskaja zemlia, kto vu Kieve naca parvee knjaziti, i oktendu ruskaja zemlia stala esti* (“Ecco le storie [cioè il Racconto] degli anni [tempi] passati, di dove è derivata la terra russa, chi a Kiev cominciò dapprima a regnare, e di dove la terra russa è sorta”). Conosciuta anche come *Cronaca di Nestore*, il monaco del monastero di Pecerskji che ne ha scritto la terza redazione, è la compilazione annalistica della storia della Rus' kieviana fino all'anno 1117. Essa è quindi una raccolta di tradizioni orali e scritte precedenti, che poi sono proseguite all'interno della *Cronaca di Kiev*. Con questa fonte medievale ci troviamo davanti alla cronaca ed insieme alla leggenda della nascita di un grande popolo: i russi. Infatti, all'ombra della potenza bizantina, tra il IX e il XIII secolo nacque il nucleo della più grande nazione del mondo, la Russia. La fortuna e la sfortuna di questo popolo è legata alla sua posizione geografica, a cavallo tra occidente ed oriente. Da questa sua collocazione dipende gran parte della sua storia, soprattutto quella delle origini. In tal senso il Medio evo russo si colloca in sensibile ritardo rispetto a quello occidentale. Si data per convenzione dal VII secolo, sull'onda delle grandi invasioni dall'oriente, fino al regno di Pietro il Grande, e quindi fino agli inizi del XVIII secolo (1700). Qui ci occuperemo brevemente del periodo che corrisponde al Medio evo occidentale, che si può dividere grosso modo in tre momenti. Il primo è quello della fondazione di una zona di influenza commerciale e politica da parte dei Variaghi scandinavi, che sottomettono gli slavi. Tale zona si sviluppa attorno all'asse fluviale Mar Baltico - Mar Nero. Questo periodo si chiude con la conquista di Kiev dal parte del principe Oleg (881). Il secondo periodo è quello dei principati che si sviluppano nella steppa e nella foresta dell'odierna Russia Europea ed Ucraina: i più famosi sono quello di Kiev, di Smolensk, di Novgorod, fino alla presa di Kiev da parte dei Mongoli (1240). Il terzo periodo è quello che va dall'invasione dei Mongoli o Tatarsi dell'Orda d'Oro degli eredi di Gengis Khan (1240), fino alla liberazione da parte del gran principe di Mosca Ivan III (1480), che perfezionò così l'ascesa politica di Mosca e che per primo assunse il titolo di zar di tutta la Russia (*'car vseja Rusi*).

Il periodo dei Variaghi.

Il *Racconto dei tempi passati* ci mostra la nascita della Rus' tra leggenda e realtà storica. Pare, dai dati emersi dagli scavi archeologici in Ucraina (cultura di Cernikov) che l'asse fluviale tra la Vistola e il Dniepr fosse abitato da popoli di lingua slava fin dal primo secolo della nostra era. Le steppe della Russia europea vennero interessate da una serie d' invasioni dall'oriente: quella degli Unni di Attila (434-453) e quella degli Avari (568) sono le più gravide di conseguenze. Esse infatti determinano non solo lo spostamento degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia, ma provocano la divisione definitiva tra gli Slavi in tre diversi gruppi. Gli slavi settentrionali occuparono la zona della Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania. Gli Slavi meridionali si spostarono nei Balcani (Bulgari, Serbi, Croati, ecc.), mentre gli Slavi orientali s' insediarono tra il Dniestr e il Dniepr, sulla Dvina e sul lago Il'men'. Da qui nascerà il nucleo del principato di Kiev.

Si deve ai Variaghi scandinavi (dal finnico *varing*, guerriero - mercante) l'impulso fondamentale per gli Slavi orientale a creare i primi nuclei di natura politica. Questa determinazione degli Slavi a farsi governare dai Variaghi è riportata proprio dalla nostra fonte: “*E andarono al di là del mare dai Variaghi, dai Russi. Giacché questi Variaghi si chiamavano Russi, come altri si chiamano Svedesi, altri Normanni, Angli, Goti, così anche questi. Dissero ai Russi i Cudi, gli Slavi, i Krivici e i Vesi: “La nostra terra è grande e fertile, ma ordine in essa non v'è. Venite a governarci e a comandarci”. E si riunirono tre fratelli con la loro gente, e presero seco tutti i Russi e giunsero; il più anziano,*

Rjurik, si stabilì a Novgorod, e il secondo Sineus a Beloozero, e il terzo Truvor a Izborsk. E da questi Variaghi prese il nome la terra russa [i ot tex varjag prozvacja Ruskaja zemja]”. Quindi l’origine dei principati russi è dovuta all’azione dei mercanti scandinavi che, per rendere sicura la via commerciale che dal Baltico, lungo i fiumi Neva e Dniepr, portava fino al mar Nero, sottomisero le popolazioni slave.

Il più potente di questo principati era quello di Novgorod, fondato da Rjurik (versione slava del danese Hroerekr), che regnò dal 865 all’ 873. Il figlio Igor’ si stabilì a Kiev, conquistata da Oleg nell’881. Riferisce il nostro racconto: “*E si stabilì Oleg principe di Kiev, e disse Oleg: ‘Sia questa la madre delle città russe’*”. *E aveva presso di sè Variaghi e slavi e altri che si chiamavano Russi [Rus]*”. *Oleg fondò città e impose tributi agli Slavi, ai Krivici, ai Meri, e dispose che da Novgorod venisse dato ai Variaghi un tributo di 300 gvine all’anno, per la tutela della pace*”. In effetti la dinastia di Rjurik regnerà sul trono russo fino alla morte del figlio di Ivan IV il Terribile, nel 1598. Noi, che abbiamo ormai radicato il senso della nostra autonomia nazionale, non dobbiamo stupirci più di tanto per il decisivo apporto danese e scandinavo alla nascita del primo nucleo politico della *Rus*’. Ricordiamo gli Scandinavi diedero lo stesso apporto anche in Inghilterra, con Guglielmo il Conquistatore (1066) ed in Italia (Stato delle due Sicilie) con gli Altavilla (da Ruggero in poi), fino alla conquista angioina. I due gruppi, scandinavo - variago e slavo orientale si sarebbero progressivamente fusi in un insieme multi etnico che costituì la popolazione della nascente nazione russa.

La Rus’ e il cristianesimo bizantino.

Igor morì durante una campagna militare per opera dei Drevliani, e così si trovò a reggere il principato la vedova Olga. Questa donna ha un’importanza capitale per lo sviluppo del nucleo primitivo della *Rus*’. Era una donna energica e saggia, e resse le sorti del principato in attesa della maggiore età del figlio Svjatoslav. Nel 954 essa fece visita alla capitale dell’Impero romano d’Oriente, e si convertì al cristianesimo ortodosso. Questa conversione avrà conseguenze sulla conversione successiva di Vladimiro, nipote di Olga e gran Principe di Kiev, orientando in tal senso tutta la fede e la storia del popolo russo. In effetti S. Olga e S. Vladimiro sono considerati i santi fondatori della *Rus*’ anche dalle odierne popolazioni della ex Unione Sovietica. Ciò non impedì Olga di vendicarsi brutalmente dei Drevliani, incendiando con uno stratagemma la loro città.

Il *Racconto dei tempi passati* narra come la regina santa desiderasse la conversione al cristianesimo per il figlio Svjatoslav, ma che questi preferì rimanere pagano, per timore di essere abbandonato dal suo seguito di cavalieri nobili, la *drùzina*. Questa era una specie di guardia privata del principe, nella quale egli era un *primus inter pares*. Essa era composta dai cosiddetti *bojari*, nobili di stirpe inizialmente scandinava, che andranno a costituire poi la cosiddetta *duma*, cioè un organismo consultivo, una sorta di parlamento nobiliare ed ecclesiastico con cui il principe dovrà sempre fare i conti.

“Visse Olga con il figlio suo Svjatoslav, e la madre lo preparò a ricevere il battesimo, ma egli non pensava a questo e non le dava ascolto; se qualcuno pensava di essere battezzato non lo ingiuriavano, ma si facevano beffe di lui...Cos’ anche Olga soleva dire spesso: ‘Io, o figlio mio, ho conosciuto Dio e godo; se tu lo conoscessi, cominceresti anche tu a godere’”. *Egli non ascoltava ciò, dicendo: ‘Come potrei accogliere un’altra fede? La mia Druzina riderebbe di questo’*”. *Ella allora gli diceva: ‘Se tu ti battezzassi, allora tutti farebbero lo stesso’*”. *Egli non ubbidì alla madre e continuò a vivere secondo i costumi pagani”*.

La *duma*, nome russo anche dell’odierno parlamento moscovita, trasmetterà fino anche ai nostri giorni quello spirito democratico e di potere collettivo tipico degli slavi, che aveva nelle città la sua espressione nella *vece*. L’assemblea popolare del villaggio rurale era invece il *mir*’, nel quale la terra da coltivare era tenuta in comune. Traspone da questo passo uno degli aspetti essenziali della conversione: soltanto un consapevole atto politico avrebbe aperto ad un paese barbarico l’ingresso nella comunità degli stati cristiani. Svjatoslav si attenne per tutta la vita al suo ‘conservatorismo

pagano”, che avrebbe portato alla rovina gli Slavi dell’Elba e del Baltico: egli era un soldato, più che un politico. Ma suo figlio Vladimiro, più politico, sceglierà i vantaggi del cristianesimo.

Per capire meglio l’importanza di questa scelta, bisogna risalire a circa 100 anni prima di Vladimiro, quando nell’860 i Russi attaccarono l’Impero romano d’Oriente, ai tempi dell’imperatore Michele III e del patriarca Fozio, una delle personalità religiose più importanti nella storia della chiesa cristiana ortodossa. Narra il nostro *Racconto*:

‘Mossero Askold e Dir contro i Greci, e giunsero nel quattordicesimo anno dell’imperatore Michel. Partito l’imperatore contro gli arabi, e giunti che fu al fiume Nero, il capo della città (Fozio) gli fece pervenire la notizia che i Russi contro Costantinopoli movevano. Costoro, dopo essere entrati in Corno d’oro, grande strage di cristiani fecero, e con duecento navi Costantinopoli assediaron. L’imperatore a stento entrò nella città, e con il patriarca, con Fozio, nella esistente chiesa della santa Madre di Dio a Blacherne tutta la notte preghiera innalzò. Tra canti portarono fuori il manto divino della santa Madre e nel mare l’orlo bagnarono. Vi era calma e il mare era quieto: improvvisamente una tempesta si alzò con vento e onde grandi, sollevandosi... le navi dei Russi spinsero lontano...’.

Fozio, di fronte alle difficoltà crescenti dell’apparato militare bizantino, cercò di attuare una campagna di evangelizzazione degli slavi meridionali (balcanici) e orientali (Russi, Chazari). Il ragionamento era semplice: se questi popoli si fossero convertiti al cristianesimo di rito orientale, essi non avrebbero più osato attaccare coloro che erano a capo della Chiesa cristiana ortodossa, cioè l’imperatore e il patriarca di Bisanzio. Per attuare felicemente quest’iniziativa fu decisivo l’apporto dei due grandi fratelli missionari tra gli slavi: S. Cirillo e S. Metodio. Essi, proprio a seguito dell’attacco alla capitale Costantinopoli da parte dei principi russi Askold e Dir, furono inviati presso i Chazari, per una campagna di evangelizzazione. Questa missione deve aver avuto delle ripercussioni anche all’interno del principato russo; infatti verso l’882 il principe Oleg uccise Askold e Dir e si impadronì di Kiev, forse anche per impedire il diffondersi della nuova religione nella *Rus’*, distruggendo anche la sede vescovile insediata nell’864.

Oltre all’evangelizzazione, però, Costantino-Cirillo ed il fratello Metodio, ebbero la geniale idea di tradurre in slavone gli scritti fondamentali della fede cristiana d’Oriente: la Bibbia e il messale liturgico. Per questo Costantino-Cirillo inventò un alfabeto apposito, adattandolo dal greco. Questo alfabeto viene chiamato dagli studiosi *glagolitico*. I discepoli e immediati successori dei due fratelli, semplificarono questo alfabeto, soprattutto per opera di S. Clemente da Ochrida. Il risultato fu quello che ancora oggi è l’alfabeto usato dai russi, dai serbi e dai bulgari, chiamato appunto *cirillico* in onore del grande santo. Questo alfabeto, e la scrittura che ne derivava era all’epoca comprensibile a tutti gli slavi, in quanto le lingue slave si assomigliavano ancora molto. Perciò, oltre che la fede, Cirillo e Metodio donarono agli slavi la possibilità di metter per scritto la loro lingua, determinando per questi popoli un decisivo salto di qualità culturale, sociale e politico. Nel contempo essi allargarono a quasi tutto l’Oriente europeo l’influenza dell’imperatore bizantino e del patriarca ortodosso.

L’apporto decisivo per la nazione russa fu di Vladimiro, nipote di Olga, che colse i vantaggi della conversione al cristianesimo, ed in tal senso influenzò con questa decisione tutto l’avvenire del popolo russo. Il *Racconto dei tempi passati* ci narra ancora che, nel 985 circa, il principe inviò dei diplomatici a vedere i riti e le usanze dei popoli più importanti.

“Noi visitammo dapprima i Bulgari, e vedemmo come nel loro tempio, nella moschea, si prostravano, come vi stanno senza cintura, si siedono, e come pazzi si voltano ora da un lato ora dall’altro. E non è in loro alcuna letizia, ma mestizia, e vi domina grande fetore; insomma la loro fede non è affatto buona. Poi ci recammo dai Tedeschi; vedemmo le loro chiese e la maniera del loro servizio, ma non vi trovammo alcuna bellezza. Poi andammo dai Greci, ed essi ci condussero al loro servizio divino. E noi non sapevamo se ci trovavamo in cielo o sulla terra, giacché sulla terra non si vede alcuno spettacolo di tale bellezza. Noi non possiamo descrivere con parole quello che abbiamo veduto. Soltanto questo sappiamo, che ivi gli uomini si trovano in presenza di Dio, e che quel servizio divino mette completamente in ombra quello degli altri paesi. Non dimenticheremo mai tanta bellezza.”

Quindi fu l’impatto scenico della liturgia orientale ortodossa, svolta sotto la cupola della basilica di S. Sofia, il fattore decisivo della scelta. E certamente una parte di verità in queste parole c’è. Molti tra i barbari che andarono a Costantinopoli e poterono assistere alla liturgia ortodossa sono concordi nel

fare la stessa testimonianza. Come sempre, però, fattori di sincera conversione, come senza dubbio furono quelle di Olga e di Vladimiro, si intersecano con fattori di natura politica. In quel momento infatti la situazione politica per l'Impero bizantino era critica, dovendo esso affrontare l'attacco dello zar bulgaro Samuele (980-1014). Vladimiro ne approfittò per occupare la roccaforte bizantina di Cherson sul Mar nero, mandando un'ambasceria a Costantinopoli, riportata dalla nostra fonte:

“Ecco la vostra gloriosa città ho preso; ho udito che avete una sorella nubile; se non me la darete in sposa, farò con la città vostra come ho fatto con questa”.

Alla fine il matrimonio fu celebrato. Vladimiro si convertì al cristianesimo ortodosso, con lui tutta la sua gente, battezzata nel fiume Dniepr, e così la Russia entrò per sempre nella sfera d'influenza della Chiesa cristiana d'oriente. Il principe fu insignito dai *basilei* della dignità di ‘fratello imperiale’, al pari dei re franchi, per la soddisfazione degli imperatori greci Basilio e Costantino Porfirogenito, che videro così allargarsi verso oriente la sfera d'influenza dell'impero e della chiesa orientale. Così la *Rus'* kieviana divenne uno dei partner privilegiati dell'impero bizantino, per lo meno fino al 1204, anno della presa di Costantinopoli da parte dei Latini, durante la quarta crociata.

L'invasione tartara e l'ascesa di Mosca.

Via via che aumentava la ricchezza e il prestigio politico internazionale del gran principe di Kiev, i rapporti di forza interni tra il principe e l'assemblea cittadina di origine democratica, la *vece* si facevano sempre più tesi. Il commercio con Bisanzio poi diventava sempre più scarso, a causa della crisi dell'impero, sfociata con la presa di Costantinopoli del 1204. Per sfuggire al controllo della *vece* ed alla crisi economica, il principe Andej Bogoljubskij decise di spostare la capitale del principato, prima nella popolosa Suzdal (1168), poi nella vicina Vladimir. Qui egli assegnò la terra ai contadini indigenti, come se fosse di sua proprietà, rendendo il possesso ereditario per la famiglia del principe. Si avvicinava così ad una forma di feudalesimo più simile alle strutture dell'Europa occidentale, chiamata in slavo *udel*, e potenziando l'autocrazia indebolì notevolmente il potere della *vece*. Rimane comunque ai contadini la possibilità di abbandonare le terre, e per la classe militare quello di contratti che non prevedono giuramento di fedeltà.

Nel 1224, improvvisamente i Mongoli Tartari (o Tartari) di Gengis Khan attaccarono da oriente i Peceneghi, popolazione di stanza sul Volga. Questi chiesero aiuto ai principi russi, ma furono sconfitti duramente sul fiume Kalka. Poi i Tartari sparirono di nuovo verso est. Gli anni di pace saranno però ancora pochi. Infatti le orde mongole di Bathu, nipote di Gengis Khan, distrussero tra il 1237 e il 1240 tutti i principati russi, sottomettendoli duramente, e costituendo un regno indipendente, o khanato, detto ‘dell'Orda d'Oro’. I Tartari imposero un durissimo giogo ai russi, fatto di soprusi e umiliazioni, soprattutto dei contadini e delle donne. Solo il principato di Novgorod, all'estremo nord del paese, riuscì a sopravvivere, grazie alla intelligente politica di apparente sottomissione del principe Alexandr, oggi venerato come santo dai russi. Egli, nel 1240 fu capace di respingere definitivamente gli attacchi svedesi presso il fiume Neva: per questo fu chiamato Alexandr Nevskij. Due anni più tardi egli sconfisse i Cavalieri Teutonici presso il lago Pejpus, in quel periodo ghiacciato: questo avvenimento viene rievocato da Sergej Ejsestejn nel film del 1938 ‘La battaglia dei ghiacci’, uno dei più grandi film della storia del cinema. Proprio in questo periodo la sede del Gran Principe di tutte le Russie e del patriarcato viene spostata a Mosca, che diventa così il centro politico di resistenza al giogo tartaro. Si ricordano Jurij, primo principe di Mosca nel 1310, sposato alla sorella del Khan dell'Orda d'Oro; Ivan I *Kalita*, ‘borsa di denaro’, che ebbe il permesso di riscuotere direttamente i tributi per conto del Khan.

L'accrescere della potenza dei principi moscoviti e la decadenza del khanato, ormai diviso, segnò la riscossa russa. Il primo segnale avvenne quando nel 1378 il gran principe Dimitrij sconfisse i Tartari a Rjazan; nel 1380 si ebbe però una epica battaglia, sui campi di Kulikovo, presso il Don, e qui Dimitrij inflisse una grave sconfitta alle truppe di Mamaj. Oramai la liberazione della Russia era solo questione di tempo. I principi moscoviti, nel frattempo, sottomisero a sé tutti i principati minori, nell'intento di accentrare il potere dell'autocrazia. Questo disegno fu completato da Ivan III il Grande, che nel 1472 sposò Zoe, l'ultima principessa bizantina, nel 1478 conquistò Novgorod, interruppe i

tributi al Khan, e rafforzando il potere del gran Principe di Mosca anche sul patriarcato. Ormai Mosca era divenuta la "terza Roma", ed il potere assoluto dello 'car si sarebbe definitivamente affermato.

Bibliografia di riferimento

JACOBSON R., *Premesse di storia letteraria slava*, Einaudi, Torino 1975.

GITERMAN V., *Storia della Russia*, La Nuova Italia, Firenze 1989.

CONTE F., *Gli Slavi*, Einaudi, Torino 1991.

OSTROGOSKY D., *Il Commonwealth bizantino*, Einaudi, Torino 1971.